



LA D.C. VERSO IL X CONGRESSO

Il Consiglio nazionale della DC ha stabilito di convocare il congresso nazionale del partito dal 23 al 26 novembre 1967, a Milano. La decisione è stata presa dalla stragrande maggioranza; ma non sono mancate delle voci contrarie (« Forze Nuove » e basisti) e qualche atteggiamento indicativo di disaccordo (Taviani e un gruppo di suoi amici).

Centristi, dorotei, morotei e fanfaniani hanno manifestato l'intendimento di creare una piattaforma numericamente imponente a sostegno dell'attuale segreteria politica, capeggiata dall'on. Rumor, il quale si appresta, quindi, a celebrare un congresso che ogni segretario politico si sentirebbe fortunato d'aver organizzato.

Forse bisogna risalire al congresso di Trento (1956) per trovare una analogia con quello che sarà tenuto a Milano. Anche allora, l'esistenza di un gruppo (« Iniziativa Democratica »), numericamente preponderante e sufficientemente omogeneo su alcune linee politiche generali, fece sì che la massima assise del partito si svolgesse senza incognite circa l'esito finale. Tuttavia, a Trento, le opposizioni di sinistra e di destra (« Base », « Forze Sociali », Andreotti, Pella, Ravajoli, ecc.) non mancarono di imprimere vivacità al dibattito politico ponendo, da un lato, il delicato problema della collaborazione con i socialisti e, dall'altro, denunciando vigorosamente quella che appariva una mancanza di libertà di dialogo all'interno del partito.

Oggi, invece, con l'allineamento di « Centrisimo popolare » sulla formula di centro-sinistra e l'accettazione della presidenza del partito da parte dell'on. Scelba e di due importanti dicasteri (Trasporti e Agricoltura) da parte di appartenenti allo stesso gruppo, sembra che una opposizione di destra sia completamente scomparsa. Le opposizioni di sinistra (« Base » e « Forze Nuove ») manifestano dal canto loro di non possedere precise idee politiche e programmatiche che siano alternative a quelle dell'attuale gruppo dirigente e del governo di centro-sinistra. Più che altro esse esprimono una generica insoddisfazione per la lentezza con cui l'attuale governo agisce e un senso di frustrazione per l'apporto del PSU, ritenuto inferiore all'attesa.

La sortita dell'on. Taviani, infine, più che essere motivata da dissensi di politica interna o estera, pare abbia lo scopo di condizionare in qualche misura la concentrazione di maggioranza, offrendo ai congressisti la possibilità di votare per una lista di persone le quali, pur non discostandosi dalle posizioni dorotee, tut-

tavia si presentano autonome rispetto alla coalizione Rumor-Fanfani, rafforzata dai centristi e dai morotei.

Eppure, alcuni periodi di apparente calma, talvolta, sono soltanto anticipazioni di sommovimenti tanto più seri quanto più imprevisti.

E' appena il caso di ricordare le vicende di « Iniziativa Democratica » dopo quella che era stata ritenuta una grande vittoria congressuale a Trento: dal momento in cui il leader di quella corrente (l'on. Fanfani), dopo le elezioni politiche del 1958 (che segnarono una vigorosa ripresa della DC rispetto alla sconfitta subita nel 1953), ritenne d'imprimere una svolta alla politica interna (primo esperimento di governo DC-PSDI con esclusione dei liberali), e un nuovo stile e orientamento alla politica estera, la corrente si spaccò rivelando chiaramente che sul piano delle cose concrete c'era molto minore omogeneità di quanta ne esistesse sui principii generali e sul desiderio di continuare a mantenere la gestione del potere.

*

Il prossimo congresso di Milano — pur ammettendo che l'esito finale sia scontato — potrà rivelarsi « trionfalistico » o « impegnato » o « critico » (come si va dicendo), a seconda delle idee che i vari settori sapranno esprimere. Ci pare un poco pretestuoso il presumere che dovrà necessariamente essere un congresso « trionfalistico » e, quindi, privo di dialettica e di dibattito coraggioso, solo perchè viene tenuto in un momento che è prossimo alle elezioni politiche generali. Qualcuno potrebbe legittimamente sospettare che dietro tale affermazione si nascondano coloro i quali vogliono preconstituirsì una prova per coprire un certo vuoto ideale e programmatico.

Indubbiamente, a differenza del congresso di Trento, oggi non è sul tappeto il problema delle alleanze a destra o a sinistra: crediamo, infatti, che la formula di centro-sinistra non potrà essere posta in dubbio nè per nostalgie di centrismo (che fu caratteristico degli anni cinquanta), nè per aspirazioni più avanzate, per le quali non esistono condizioni obiettive e non esisteranno (come pensiamo) ancora per un certo numero di anni. Essendo quindi improponibile un discorso sulle alleanze politiche, il congresso potrà venire animato solo da un serio dibattito sulle cose concrete: e di cose concrete, in realtà, ce ne sono tante, sulle quali il maggior partito italiano potrebbe discutere e deliberare. A titolo indicativo, si potrebbero segnalare le seguenti:

1) — **Patto Atlantico:** accettazione? denuncia? perfezionamento del « testo » o della « politica » del Patto? — **Trattato anti-H:** sottoscriverlo a scatola chiusa? ottenere miglioramenti? porre o no un rapporto organico tra esso e il Patto Atlantico?

2) — **Riforma della giustizia:** riforma dei codici? processo penale? tutela dei diritti della persona di fronte al giudice? rapporti tra la ma-

gistratura e gli altri poteri dello Stato? riforma dell'ordinamento giudiziario (organici, sedi giudiziarie, composizione dei collegi giudiziari)? — **Diritto matrimoniale e familiare:** rafforzare o attenuare il vincolo? aggiornamento delle cause di nullità radicale del matrimonio? il problema della preparazione dei giovani al matrimonio? dissuasione per certi tipi di matrimonio? scambio delle cartelle cliniche tra i nubendi? parità dei coniugi? cause di separazione?

3) — **Istituzione delle Regioni a statuto ordinario:** mantenendo o no le Province? con il sistema elettorale già concordato dai partiti della coalizione governativa o con uno diverso? quali difetti da prevenire? — **Riforma burocratica:** decentramento o verticizzazione delle responsabilità? incremento o ridimensionamento del personale? concezione « corporativistica » o « sociale » dei rapporti tra sindacati e amministrazione pubblica?

4) — **Parlamento:** revisione dei regolamenti delle Camere? riforma organica del Senato? — **Referendum popolare:** attuazione o ulteriore rinvio?

5) — **Riforma scolastica:** scuola di tutti o di alcuni? dualismo tra scuola di Stato e scuola non statale oppure « scuola del popolo »? scuola a tempo pieno o a tempo ridotto? riforma dei licei e degli altri istituti di istruzione secondaria? il problema della ricerca scientifica? — **Riforma fiscale:** come tutelare i diritti dello Stato nei confronti sia degli evasori sia dei funzionari disonesti? quali mezzi e metodi per gli accertamenti? mantenere o attenuare il segreto bancario? — **Legge urbanistica:** proprietà privata dei terreni edificabili da intendersi in senso individualistico o sociale? come salvaguardare il patrimonio paesaggistico e garantire i giusti rapporti tra aree fabbricabili e zone verdi? — **Trasporti urbani:** come decongestionare il traffico automobilistico nelle città? come garantire un trasporto pubblico efficiente ed economico? gratuità del trasporto pubblico cittadino? — **Riforma ospedaliera:** da farsi in senso statalistico oppure pluralistico? — **Previdenza sociale:** come riformare il sistema in modo da coprire la totalità della popolazione garantendo il massimo di efficienza col minimo costo?

*

Qualunque sarà il tono del prossimo congresso democristiano, pensiamo che le vicende più interessanti cominceranno a emergere dopo di esso; anzi, dopo le elezioni politiche del prossimo anno. Di tali possibili vicende esistono già alcuni sintomi: interni ed esterni alla DC.

All'interno della DC vi sono delle insoddisfazioni per quello che può apparire un ritmo eccessivamente lento e quasi dimesso dell'attività di governo; vi sono delle sopite e manifeste delusioni circa l'apporto del PSU, dal quale taluni attendevano forse più di quanto ogni forza politica è in grado di dare quando ha da risolvere problemi di organizzazione e di equilibrio di potere nel suo interno. Vi sono, inoltre, manovre tattiche in vista di un ipotetico cambiamento di persone ai vari gradi del potere politico (presidenza del consiglio, segreteria del partito, dicasteri importanti, ecc.).

Ma al di là delle insoddisfazioni, esistono delle posizioni politiche collegabili con l'uno o con l'altro dei maggiori esponenti della classe dirigente democristiana che, come in passato, così anche nel prossimo futuro, potrebbero creare scosse profonde

negli schieramenti che emergeranno dal congresso di Milano, ponendo tutti nella necessità di uscire da una troppo generica uniformità di vedute e di prendere posizioni nette.

Forse, più di ogni altra cosa, sarà la politica estera a fungere da catalizzatore dei contrasti. Sarebbe indubbiamente una lieta sorpresa se l'ampio schieramento di maggioranza che si formerà al congresso di Milano, sarà solidale su precise scelte di politica estera riguardanti, per esempio, la NATO, il trattato di non proliferazione nucleare, i rapporti est-ovest, le relazioni con i paesi arabi e con Israele, i problemi che possono nascere dall'applicazione di una «logica mediterranea» a fianco di una «logica atlantica», i rapporti con la Cina, la funzione dell'Italia all'ONU, nella Comunità Europea, ecc.

*

Ma sintomi più marcati si sono rilevati in un'area esterna benchè non estranea alla DC. Intendiamo riferirci ad avvenimenti quali il convegno di Lucca (organizzato dalla stessa DC), ma dove i protagonisti furono persone e gruppi cattolici di cultura; e il convegno di Vallombrosa (indetto dalle ACLI).

A Lucca, gli uomini di cultura cattolici hanno chiaramente fatto intendere che l'adesione degli elettori alla DC è destinata ad essere sempre meno motivabile da ragioni religiose e metapolitiche e sempre più dalle scelte programmatiche, dal comportamento personale degli uomini chiamati a rappresentare il partito nelle varie istanze, e dalla capacità di tradurre realmente in pratica le enunciazioni di principio.

A Vallombrosa, gli aclisti, pur muovendo accuse e riserve nei riguardi della DC, hanno promesso (a quanto sembra) un appoggio a questo partito anche in occasione delle prossime elezioni, rivendicando tuttavia una completa libertà circa il comportamento da tenere dopo le elezioni.

Prescindendo dal valutare se ci sia o no coerenza tra questa implicita rivendicazione di autonomia di giudizio dalla gerarchia ecclesiastica in materia di «unità politica dei cattolici» e la ventilata possibilità di orientare dal vertice le scelte elettorali della base aclista, e senza attribuire all'atteggiamento delle ACLI un carattere di minaccia o di ricatto (che in effetti non ha), pensiamo che il prossimo congresso democristiano eluderà una reale esigenza dell'attuale momento socio-politico se si rifiuterà o si mostrerà incapace di diagnosticare le cause, di comprendere il significato e di accogliere i fermenti positivi sia del pensiero degli uomini di cultura cattolici, sia delle istanze poste dalle ACLI.

Accogliere tali fermenti positivi comporta, tra l'altro, attribuire potere effettivo alla cultura e orientare lo sviluppo della società italiana verso traguardi che siano diversi da un «benessere» materialisticamente inteso.

Angelo Macchi